

Mt 6,9-13: Venga il tuo Regno

⁷ Pregando poi, non sprecate parole come i pagani, i quali credono di venire ascoltati a forza di parole. ⁸ Non siate dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno ancor prima che gliele chiediate. ⁹ Voi dunque pregate così:

Padre nostro che sei nei cieli,
sia santificato il tuo nome;
¹⁰ venga il tuo regno;
sia fatta la tua volontà,
come in cielo così in terra.
¹¹ Dacci oggi il nostro pane quotidiano,
¹² e rimetti a noi i nostri debiti
come noi li rimettiamo ai nostri debitori,
¹³ e non ci indurre in tentazione,
ma liberaci dal male.

¹⁴ Se voi infatti perdonerete agli uomini le loro colpe, il Padre vostro celeste perdonerà anche a voi; ¹⁵ ma se voi non perdonerete agli uomini, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe.

Padre nostro

	sia santificato	il NOME	tuo
	venga	il REGNO	tuo
	sia fatta COME in cielo	la volontà così in terra.	tua
che sei		IL PANE DONA	di <i>noi</i> a <i>noi</i> quotidiano oggi.
	Rimetti a COME anche noi abbiamo rimesso ai	<i>noi</i> i debiti nostri	nostri
	e non far entrare	<i>noi</i>	in TENTAZIONE ,
	ma libera <i>noi</i>		dal MALE .

nei cieli,

NOTE AL TESTO¹

Circa l'origine del testo, scrive O. da Spinetoli² che Gesù ha personalmente pregato e attraverso i suoi insegnamenti ha suggerito i nuovi temi della preghiera cristiana. La comunità primitiva è passata dai modelli giudaici ai propri formulari, che ha elaborato soprattutto per la liturgia. Il Padre nostro è, può darsi, uno dei primi documenti del genere. Il testo di Matteo proviene da ambienti giudei-cristiani (Palestina). Quello di Luca (11,1-4) da comunità ellenistiche. Secondo B. Maggioni,³ “probabilmente Luca ha conservato maggiormente il tenore primitivo (cioè l'ampiezza, la struttura e il tono) della preghiera di Gesù, mentre Matteo ne ha esplicitato il senso, imprimendovi nel contempo un carattere più liturgico, in conformità alle preghiere ebraiche; in compenso, Matteo ha – più di Luca – conservato alcuni termini aramaici primitivi”.

9b: Padre: “Gesù invita a chiamare Dio col nome di Padre perché il cristiano è unito a lui per un particolare vincolo di ‘consanguineità’”⁴. Lo Spirito in noi ce lo fa chiamare come lo chiamò Gesù: Abbà! (papà) (Rm 8,15; Gal 4,6)⁵

nostro: cf. Mt 5,45; 6,8.26.32; 7,11.

Scriva san Giovanni Crisostomo che Gesù, invitandoci a dire ‘Padre nostro’

“toglie di mezzo anche l'inimicizia, reprime l'orgoglio, elimina l'invidia, introduce nelle anime la carità, madre di tutti i beni; distrugge, inoltre, tutte le disuguaglianze umane, di stato e di condizione, e dimostra l'eguale dignità del re e del povero, dal momento che noi ci ritroviamo tutti uniti nelle cose più importanti e necessarie, in quelle cioè che concernono la nostra comune salvezza... A tutti infatti è stata elargita un'identica nobiltà, quando Dio si è degnato di farsi chiamare, da tutti, ugualmente, ‘Padre’”.

sia santificato il tuo nome. È per i semiti ciò che riassume ed esprime l'essere all'estero. L'espressione nella sua immediatezza richiama il culto, ma comprende tutta 'esistenza. È il senso che s'inquadra nel secondo comandamento: “Non pronuncerai il nome di Jhwh, tuo Dio, invano” (Es 20,7). La gloria di Dio è l'obiettivo del cristiano. Cf. Ez 36,23: “Santificherò il mio nome grande, disonorato tra le genti”. “I discepoli si rivolgono al Padre perché egli stesso si riveli efficacemente e in modo definitivo nella sua azione salvifica”⁶. L'espressione ha anche un senso missionario: “Fa' che ti si riconosca come santo (cioè come Dio)”⁷.

10: venga il tuo regno: “il regno di Dio si cerca, si possiede, si riceve, si eredita come un tesoro”⁸. Il regno è una realtà dinamica, una potenza che agisce già nel cuore degli umani, ma che tende ad espandersi e ad abbracciare l'universo intero. Attendere (chiedere) ed affrettare il regno è il binario dell'esistenza cristiana, secondo 2 Pt 3,12.

sia fatta la tua volontà: Il sostantivo *theléma* indica l'oggetto più che la volontà in se stessa; ciò che Dio esige dagli umani nel piano della salvezza. Per entrare nel regno non basta parlare, occorre compiere la volontà del Padre (Mt 7,21). Ma questo senso immediato non basta. “Il verbo *ghenēthētō* che traduciamo con “sia fatta”, ha un valore più generico: ‘venga’, ‘si compia’, ‘si realizzi’. Impegna tanto l'essere umano quanto Dio... È un appello “con tutte le forze e con tutta la possibile insistenza a colui che solo può realizzare negli uomini, anche contro la loro stessa

¹ Bibliografia usata: FABRIS, R., *Matteo*, Borla, Città di Castello, 1982; FAUSTI, S., *Una comunità legge il vangelo di Matteo*, EDB, Bologna 1998; GALIZZI, M., *Il vangelo secondo Matteo. Commento esegetico-spirituale*, Ellenici, Torino 1999; GRÜN, A., *Gesù maestro di salvezza. Il vangelo di Matteo*, Queriniana, Brescia 2004; MAGGIONI, B., *Il racconto di Matteo*, Cittadella, Assisi 1986; MEYENT, ROLAND, *Il Vangelo secondo Luca. Analisi retorica*, EDB, Bologna 2003, pp. 479ss; ORTENSIO DA SPINETOLI, *Matteo*, Cittadella, Assisi 1983.

² O. da Spinetoli, o.c., 194.

³ Magioni, B., o.c., 83.

⁴ O. da Spinetoli, o.c., 195.

⁵ Cf. Mt 11,25; 26,39.42; Mc 14,36; Lc 10,21; 22,34; Gv 11,41; 12,27...

⁶ Fabris, R., o.c.

⁷ Cf. Galizzi, M., o.c., 110.

⁸ O. da Spinetoli, o.c. 200.

volontà, il suo beneplacito”.⁹ Il corrispondente ebraico di *theléma* è *ratsòn*, che coincide con *l’eudokìa* o beneplacito divino di cui parla Gesù in Mt 11,26: “così è piaciuto a te”.

come in cielo, così in terra: espressione biblica che richiama la totalità degli esseri, il cosmo.¹⁰

11: Dacci oggi il nostro pane quotidiano: nella Bibbia, pane indica cibo, tutto il necessario alla vita (cf. Gen 28,20). Il credente chiede il pane per tutti. Non si esclude un riferimento a un cibo spirituale: pane materiale e pane della Parola e dell’Eucarestia..

quotidiano: è una delle possibili traduzioni del gr. *epiúision* che può significare ‘che è essenziale’ o: ‘che è da venire’¹¹. Sembra che il senso più probabile sia: necessario, indispensabile alla giornata, cioè quotidiano. Come per la manna nell’Esodo (cf. Es 16,4), così in Matteo Gesù invita a non preoccuparsi per il domani (cf. Mt 6,34).¹²

12: Rimetti: lett. manda via, allontana.

i nostri debiti: *opheilêmata* (debiti) sottolinea le conseguenze della colpa, ma lascia supporre anche il fatto.

come noi perdoniamo: *aphêkamen* all’aoristo fa pensare che il perdono da accordare precede quello da chiedere (cf. Sir 28,2), ma non è del tutto certo.

“Praticando l’amore dei nemici, familiarizziamo al contempo con Dio, in una nuova vicinanza a lui. Nel momento in cui stabiliamo col nemico un rapporto diverso, sperimentiamo Dio in un modo nuovo.... C.G. Jung ha interpretato l’invito di Gesù ad amare i nemici come necessità d’amare, prima di tutto, il nemico che c’è in noi. Solo allora diverremo capaci d’amare anche il nemico che c’è fuori, solo allora vedremo in lui, che vuol farci del male, un fratello e una sorella dominati, esattamente come noi, da impulsi distruttivi. In loro scopriamo, allora, il male che abbiamo riconosciuto essere anche in noi. L’ostilità sorge spesso attraverso la proiezione: l’altro proietta su di me quello che non ha accettato di se stesso. Chi conosce e accetta se stesso percepisce la proiezione senza farsi determinare da essa. Non diventa nemico di colui che gli getta addosso i suoi lati ostili. Vede nell’altro una persona che aspira a essere in pace con se stesso e con la sua vita. Amare i nemici non significa però che non si debba porre dei limiti a chi ci è ostile...”¹³

13: Non ci indurre in tentazione: desiderio di non essere lasciati soli nella prova di qualsiasi genere essa sia, “traici fuori incolumi”, “non permettere che cadiamo”.¹⁴ Il termine gr. *peirasmós* significa prova, verifica; ricorre qui e in Mt 26,41, con connotazione negativa.

ma liberaci dal Maligno: “*to ponērós*” è il male nella sua accezione generica, ma il maschile “*ho ponērós*” significa il maligno. Qui non si sa, perché la forma è genitiva, ma sembra più probabile il secondo senso.

.

COMPOSIZIONE

Il testo si compone di sette segmenti: di cui uno centrale e gli altri disposti a specchio.

⁹ O. da Spinetoli, o.c., 201.

¹⁰ Cf. Gen 1,1; 2,5; Is 65,17; 66,22.. “E’ la preghiera per l’*apocatastis pantón* di cui parlano Pietro (At 3,21; 2Pt 3,13), Paolo (Rm 8,23), Giovanni (Ap 21,1). La redenzione, come la creazione, non è un fatto soltanto umano, ma ... abbraccia tutto e tutti” (O. da Spinetoli, o.c. 202).

¹¹ Dal verbo *epitenai* (venire dopo, futuro); o da *epienai* (che è esistente, che è essenziale).

¹² Gerolamo tradusse: *supersubstantialem*: necessario al sostentamento; la Vetus Latina con *quotidianum*; le antiche traduzioni con: necessario, permanente, seguente (sottinteso giorno).

¹³ Grün, A., o.c., 47.

¹⁴ La nuova traduzione CEI conserva l’espressione tradizionale “non ci indurre in tentazione” e commenta: “Dio non può indurre l’uomo al male (cf. Gc 1,13-14; 1Cor 10,13) ma può sottometterlo alla prova (cf. Gen 22,1). Il significato dell’invocazione può essere: non sottoporci a prove troppo gravi per le nostre deboli forze (cf. 24,21-22); oppure: non lasciarci soli di fronte a satana e alle sue tentazioni (cf. 26,40-41; Lc 22,31-34); perciò: Liberaci dal male, ossia da satana e dalle sue opere.

Le ultime tre richieste riguardano la liberazione da cose cattive (i debiti, la tentazione, il male – o il Maligno-). Il pane invece è cosa buona, come le prime tre richieste (il nome, il regno e la volontà di Dio). La terza e la quinta domanda si chiudono con un’espansione, che, in greco, inizia con lo stesso “come”; e costituiscono una bella cornice per la quarta domanda, quella ventrale. La quarta domanda si distingue da tutte le altre in quando i suoi membri sono strettamente paralleli:

il pane	di noi	<i>quotidiano</i>
dona	a noi	<i>oggi.</i>

I due termini principali della frase (il complemento oggetto diretto e il verbo all’inizio sono seguiti da “di noi” e da “a noi”, poi dai sinonimi “quotidiano” e “ogni giorno”).

Inoltre, la domanda del pane quotidiano è quella che meglio si accorda con il nome di colui a cui è rivolta la preghiera. L’esperienza comune di tutti i bambini, almeno all’epoca, è che colui che fornisce il pane quotidiano è il padre. Si possono così meditare i rapporti tra le domande che si corrispondono, a specchio, attorno alla domanda centrale.

PISTE D'INTERPRETAZIONE

Il “Padre nostro” descrive l’atteggiamento e i desideri-preghiera del cristiano. Non presuppone né una persona perfetta (“rimetti a noi i nostri debiti”) né una comunità perfetta (“come noi li rimettiamo ai nostri debitori”). Il clima della preghiera è la fiducia verso Dio che è Padre, a cui si chiede perciò, come ad un padre terreno, il pane quotidiano.

Di fronte al regno duplice è l’atteggiamento del cristiano: l’attesa-preghiera e l’affrettarlo con una vita ad esso dedicata (cf. 2Pt 3,22).

PISTE DI RIFLESSIONE

1. Prova a considerare le richieste del Padre nostro a due a due, come sono disposte di fronte alla richiesta centrale, per cercare di vedere come una illumina l’altra.
2. Come ti appare un’esistenza che “diventa” la preghiera del Padre nostro?
3. Come comprendi il rapporto tra il perdono di Dio a noi e il nostro al nostro prossimo?

“Il mistero di Gesù è descritto nel contesto dei viaggi nella sua terra. L’orizzonte della missione prima della pasqua è centrato in Israele; tuttavia, Gesù offre un elemento nuovo di importanza capitale. La realtà escatologica non è rinviata a una fine remota del mondo, ma si fa vicina e comincia ad attuarsi. Il regno di Dio si avvicina (cf. Mc 1,15), si prega perché venga (cf. Mt 6,10), la fede lo scorge già operante nei segni, quali i miracoli (cf. Mt 11,4-5), glie esorcismi (cf. Mt 12,25-28), la scelta dei Dodici (cf. Mc 3,13-19), l’annuncio della ‘buona novella’ ai poveri (cf. Lc 4,18). Negli incontri di Gesù con i pagani è chiaro che l’accesso al regno avviene mediante la fede e la conversione (cf. Mc 1,15) e non per semplice appartenenza etnica.

Il regno che Gesù inaugura è il regno di Dio: Gesù stesso rivela chi è questo Dio, che chiama col termine familiare di “abbà”, Padre (Mc 14,36). Il Dio, rivelato soprattutto nelle parabole (cf. Lc 15,3-32; Mt 20,1-16) è sensibile alle necessità e alle sofferenze di ogni uomo: è un Padre amoroso e pieno di compassione, che perdona e dà gratuitamente le grazie richieste.

San Giovanni ci dice che «Dio è amore» (1Gv 4,8.16). Ogni uomo, perciò, è invitato a 'convertirsi' e a 'credere' all'amore misericordioso di Dio per lui: il Regno crescerà nella misura in cui ogni uomo imparerà a rivolgersi a Dio nell'intimità della preghiera come a un Padre (cf. Lc 11,2; Mt 23,9) e si sforzerà di compiere la sua volontà" (*Redemptoris Missio*, 13b).

La chiesa, infine, serve il regno anche con la sua intercessione, essendo esso per sua natura dono e opera di Dio, come ricordano le parabole evangeliche e la preghiera stessa insegnataci da Gesù: Noi dobbiamo chiederlo, accoglierlo, farlo crescere in noi, ma dobbiamo anche cooperare perché sia accolto e cresca tra gli uomini, fino a quando Cristo «consegnerà il regno a Dio Padre» e «Dio sarà tutto in tutti».

(*Redemptoris Missio*, 20,e).